Tutti i misteri d'Italia ieri alla commissione Stragi

Varisco ucciso perché sapeva di Via Gradoli?

L'ipotesi nella relazione Pellegrino

È stata presentata ieri dal presidente Giovanni Pellegrino la bozza di relazione della commissione Stragi: 350 pagine in cui si fornisce una lettura complessiva della vicenda italiana e, per la prima volta, si utilizza il termine di «doppio Stato»: «I reggitori del regno hanno convissuto con input venuti dal centro dell'impero». Molte le novità sul caso Moro: il colonnello dei carabinieri Antonio Varisco era stato informato di via Gradoli. Per questo fu ucciso?

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. L'origine e la causa di molti dei mali della democrazia italiana deve essere ricercata nel «limite sostanziale di sovranità che derivava dalla situazione internazionale». Una condizione di subalternità dalla quale è discesa la fenomenologia del «doppio Stato»: manifestazione patologica della democrazia incompiuta. Solo in questo contesto è possibile dare una spiegazione unitaria ai tanti episodi della strategia della tensione *che hanno insanguinato l'Italia* e anche – per altro verso – comprendere il perché di alcune «zone d'ombra» nella lotta al terrorismo brigatista.

La bozza di relazione presentata ieri dal presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, contiene, senza ombra di dubbio, un'analisi avanzata e rigorosa della storia della «nostra» della Repubblica e fa proprie categorie già utilizzate negli ultimi anni in sede storiografica. Piazza Fontana, le stragi degli anni Settanta, Bologna e – anche – il caso Moro (e delitti connessi) vengono puntualmente così spiegati: «Il comportamento apparentemente abdicativo del potere politico può essere letto come determinato dalla necessità per i reggitori del regno di convivere con input in qualche modo provenienti dal centro dell'impero, una situazione certamente non coerente con le regole di una effettiva democrazia e tuttavia coerente con il carattere incompiuto che la nostra democrazia ha conosciuto in conseguenza diretta della sovranità limitata». Una situazione internazionale.

Della relazione presentata ieri da Pellegrino dunque. Il documento può significare proprio l'impianto complessivo. Contendimento lo sforzo è anche quello di fornire una lettura analitica delle singole vicende.

Il caso Moro

Senza dubbio il capitolo che contiene (da un punto di vista giornalistico) le maggiori novità è quello che riguarda l'assassinio di Aldo Moro e in particolare la questione della «mancata scoperta del covo di via Gradoli nel quale durante i primi giorni del sequestro sarebbe stato tenuto prigioniero Aldo Moro». Ma anche – per altro verso – comprendere il perché di alcune «zone d'ombra» nella lotta al terrorismo brigatista.

La bozza di relazione presentata ieri dal presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, contiene, senza ombra di dubbio, un'analisi avanzata e rigorosa della storia della «nostra» della Repubblica e fa proprie categorie già utilizzate negli ultimi anni in sede storiografica. Piazza Fontana, le stragi degli anni Settanta, Bologna e – anche – il caso Moro (e delitti connessi) vengono puntualmente così spiegati: «Il comportamento apparentemente abdicativo del potere politico può essere letto come determinato dalla necessità per i reggitori del regno di convivere con input in qualche modo provenienti dal centro dell'impero, una situazione certamente non coerente con le regole di una effettiva democrazia e tuttavia coerente con il carattere incompiuto che la nostra democrazia ha conosciuto in conseguenza diretta della sovranità limitata, situazione internazionale».